

# Rivista di Zootecnia

RASSEGNA MENSILE DI SCIENZA E PRATICA ZOOTECHNICA

DIRETTORE: PROF. RENZO GIULIANI  
Direttore dell'Istituto Zootecnico dell'Università di Firenze



Anno XXIII

FEBBRAIO 1950 N° 2

## Rivista di Zootecnia

RASSEGNA MENSILE  
DI SCIENZA E PRATICA  
ZOOTECHNICA

FEBBRAIO 1950

ANNO XXIII - NUMERO 2

### SOMMARIO

IN COPERTINA	
Fotografia dell'Ufficio Stampa	
INTRODUZIONE	
NOTIZIE SULLA CRISE DELL'ALLEVAMENTO SUINO	
di R. Giuliani . . . . .	41
Ricerche e considerazioni sugli iodoprotetici di G. Perna . . . . .	45
Tavrigia e stalle di A. Massacchia . . . . .	51
<b>BOVINCOLTURA</b>	
La stazione per il controllo della discendenza dei tori in Bovaltore del Molgor Ausso . . . . .	55
L'allevamento dei bovini resi resistenti nella scuola di "Pecorino Romano" di F. Lodi e Bacchampogna . . . . .	58
<b>AVICOLTURA E CONIGLI CULTURA</b>	
Storie e leggende per ripopolamento di L. Scopeti . . . . .	63
Esperienze di esanguegnato e di ripopolamento istituzionale di L. Torrisi . . . . .	66
<b>NUOVA SCIENZA VETERINARIA</b>	
I corpi estratti dai pretestosini e la particolare transusione nei bovini di L. B. . . . .	68
<b>FIRE E MOSTRE ZOOTECHNICHE</b>	
Appunti teorici sul 15 <sup>o</sup> mercato Cattivo dei besti prese di Bergo e Reggiano (Fiat) di L. Uboldi . . . . .	72
<b>FRA RIVISTE E GIORNALI</b>	
NOTIZIE E COMUNICATI . . . . .	73
RUBBICA TRIBUTARIA . . . . .	74

### CONDIZIONI D'ABBOGANTO:

Per l'Italia . . . . .	L. 1.500
Per l'Ester . . . . .	L. 1.500
Numeri separati . . . . .	L. 1.60
C. C. POSTALE N. 1/3977 - MILANO	

\*  
DIREZIONE, REDAZIONE  
E AMMINISTRAZIONE  
MILANO  
CORSO MONFORTE, 4  
TELEFONO N. 70.24.25

## La crisi dell'allevamento suino

Cause e rimedi

Da parecchi, troppi mesi l'allevamento dei suini è in crisi a causa dell'avvenuto crollo e persistenza dei bassi prezzi di tutte le categorie di suini, dai lattoni ai maiali grassi, cui non ha fatto riscontro un'adeguata diminuzione dei prezzi dei mangimi e tanto meno della mano d'opera.

La crisi è apparso tanto più grave in quanto venne preceduta da un periodo di prezzi estremamente elevati che andò dal maggio all'ottobre 1947. Infatti, mentre nei primi mesi del 1947 i lattoni furono quotati dalle 380 alle 400 lire al chilo ed i maiali grassi da 350 a 650, nel maggio dello stesso anno i primi salirono improvvisamente a 900-950 lire ed i secondi a 520-600 lire e, nei successivi mesi di giugno, luglio, agosto, settembre ed ottobre, i lattoni raggiunsero i prezzi iperbolicci di 1800 a 1800 lire al chilo ed i suini grassi — maigraido si fece nella stagione calda — raggiunsero i prezzi, fino allora mai toccati, di 650-750 lire al chilo.

Senonché nel novembre e dicembre 1947 si verificò l'improvviso tracollo dei prezzi sia dei lattoni sia dei suini grassi, essendo diminuiti i primi meno della metà — precisamente a 500-550 lire — ed i secondi di circa un terzo, cioè a lire 500-550 per poi scendere a 400-420 lire.

Sembra il ribasso fosse stato forte ed improvviso, molti ravvisarono nel fatto un fenomeno di assestamento del mercato suino, giacché era evidente che i prezzi raggiunti nei mesi precedenti erano eccessivi e non avrebbero, come tali, potuto durare. Oggi, a distanza di quasi due anni dall'avvento di quei prezzi, possiamo dire che quel periodo di altissimi prezzi, se face fare, per qualche mese, facili e lauti guadagni ai suinicoltori, riuscì, in ultima analisi, più nocivo che utile agli stessi suinicoltori, giacché, a nostro avviso, la causa principale della crisi che dura ormai da molti mesi deve proprio essere ricercata nei prezzi iperbolicci del maggio-ottobre 1947, in quanto quei prezzi indussero tutti i suinicoltori ad aumentare estremamente il numero delle scrofe da riproduzione ed indussero altri persone fino allora estranee all'allevamento suino a dedicarsi a questo allevamento, allestite appunto dai facili guadagni. E poiché la specie suina è caratterizzata da un breve ciclo vitale e da grande prolificità, per cui nel periodo di un anno un allevatore di suini può, volendo, raddoppiare, triplicare e persino quadruplicare la sua produzione (un allevatore che abbia oggi una scrofa con una figliola di malattia potrebbe benissimo, allevando 3-4 scrofette, avere fra un anno 4-5 scrofe partorite o prossime a partorire), era da prevedere che a distanza di circa un anno dal verificarsi degli alti prezzi dei lattoni si sarebbe avuto una sovrapproduzione di maialotti con l'ineluttabile conseguenza di un ulteriore ribasso dei prezzi che avrebbe segnato l'inizio della crisi nel vero senso della parola, cioè il verificarsi dei prezzi inadeguati ai costi di produzione.

Se infatti, si esamina il corso dei prezzi dei lattoni e dei suini grassi nel periodo che va dall'inizio dei prezzi iperbolicci (maggio 1947) ad oggi si hanno questi dati che si prestano ad interessanti rilievi:

M E S I	prezzi dei lattoni	prezzi dei suini grassi	M E S I	prezzi dei lattoni	prezzi dei suini grassi
Maggio 1947	800-950	520-540	Settembre 1948	600-650	440-490
Giugno *	1200-1300	680-700	Ottobre *	220-250	320-350
Luglio *	1800-1900	800-900	Novembre *	310-320	480-520
Agosto *	1100-1200	520-550	Dicembre *	300-350	540-560
Settembre *	1200-1300	700-750	Gennaio 1949	640-500	580-600
Ottobre *	1800-1900	700-750	Febbraio *	400-450	540-580
Novembre *	900-1000	520-550	Marzo *	810-850	370-390
Dicembre *	1000-1100	600-650	Aprile *	300-400	310-330
Gennaio 1948	520-550	340-400	Maggio *	270-300	260-310
Febbraio *	800-850	610-650	Giugno *	370-400	350-380
Marzo *	700-750	400-450	Luglio *	120-130	360-380
Aprile *	700-750	400-450	Agosto *	370-415	310-350
Maggio *	700-750	400-450	Settembre *	180-200	250-270
Giugno *	520-550	400-450	Ottobre *	380-390	340-360
Luglio *	400-450	450-500	Novembre *	120-130	330-350
Agosto *	400-450	450-500	Dicembre *	120-150	320-340

Da questi dati risulta, dunque, che nel periodo di due anni e cioè dall'ottobre 1947 all'ottobre-dicembre 1948 i prezzi dei lattoni passarono da lire 1000-1200 al chilo a lire 120-150 e quelli dei suini grassi da lire 700-740 a lire 220-240.

# L'allevamento dei bovini maresciani nella tenuta "Pescia Romana"

**Q**uando, nell'ottobre 1927, assunsi la direzione della vasta azienda di Pescia Romana, sita in Comune di Montalto di Castro provincia di Viterbo, vi trovai un allevamento di bovini di razza maresciana costituito da circa 300 vacche fattrici ed una dozzina di tori. Più che una razza, era una popolazione che presentava soggetti di ogni genere: piccoli, magri, scorticati, con arti leggeri, lincee dorsali avvallate; e pochi erano gli individui che potevano meno indegnamente far parte di un allevamento.

Secondo l'uso dell'Agro Romano, quel bestiame doveva, sempre all'aperto, di molta aria e di molto spazio, ma di scarsa vita costituito da pascolo esclusivo di prati mal tenuti; pascolo che in primavera ed in autunno poteva anche essere sufficiente, ma in estate e nel pieno dell'inverno costringeva il bestiame a soffrire letteralmente la fame, perché il limitato sviluppo delle erbe non era tale da sopperire alle necessità alimentari di quel carico di bestiame.

Le vacche adulte si aggiravano allora su Q.li 4,50 ed i tori su Q.li 8,50-9 di peso massimo. Pensai allora che la causa di così scarso sviluppo doveva ricercarsi senz'altro nei due periodi di stretta alimentare (estate e inverno).

Decisi di mettere subito quel bestiame in condizioni di poter vivere e crescere secondo il suo normale sviluppo ed infatti scartai quasi due terzi di vacche e di tori di modo che una minor quantità di capi potesse trovare maggior alimento sulla stessa superficie, e disposti che per i periodi critici a detta bestiame venisse somministrato mangime secco che fu fieno in un primo tempo ed in un secondo tempo anche foraggio lisolato.

A quell'epoca i medici non esistevano ed il problema idrico era completamente trascurato: basti pensare che le persone che vivevano l'acqua del fosso Chiarone, introdussero allora la coltura dell'erba medica e costruirono ovunque fontanili alimentati da pozzi artesiani.

Fu così che vidi i primi miglioramenti nelle condizioni generali dei miei bovini che cominciarono a rimettersi un po' in carne. Con ciò non si deve credere che ci fosse stato e ci sia tutt'ora uno sciacquo di foraggio, economicamente ingiustificato; soltanto, oggi questo bestiame mangia tutto l'anno e non solo quando la stagione lo permette.

L'alimentazione migliorata non poteva però essere sufficiente per togliere all'allevamento tutti i lati negativi che presentava, e così contemporaneamente al miglioramento dell'alimentazione iniziò la selezione. Una selezione massale era già stata fatta quando ridussi ad un terzo tutto l'allevamento eliminando naturalmente i soggetti più scorticati; la selezione di cui intendo parlare ora fu quella genetica con la quale mi ripromisi di correggere le linee dorsali, irrobustire gli arti, aumentare la pagliola, puntare sull'aumento di sviluppo e particolarmente sulla precocità.

Così nel 1934 si costituì un nucleo di selezione di circa 35 fra le migliori vacche, che furono iscritte al Libro genealogico e che vennero sottoposte, insieme ai loro figli, ad uno scrupoloso controllo mensile dell'incremento dei pesi.

Ringrazio, qui, la Cattedra ambulante dell'Agricoltura di Viterbo del tempo, la quale sempre mi coadiuvò in questo lavoro specialmente con l'opera del Dott. Chiodelli Medoro della Sezione di Tarquinia.

Il primo soggetto che cominciò a distinguersi e che mi mostrò che il lavoro cominciava a dare i suoi frutti, fu il toro Colonnello, nato nell'allevamento nel 1931 e che ebbe a funzionare dal 1934 al 1938: abbastanza corretto di forme, questo toro raggiunse a 5 anni il peso di Q.li 10,85 e con i suoi figli diede i tangibili risultati del lavoro di 10 anni. Fu anche l'ultimo toro che iniziò la monta a tre anni; dopo di questo feci iniziare a coprire a due anni, però con un numero limitato di vacche (7-8)

Gli allevatori di stili Pesci, specialmente dei paesi anglosassoni, collaborano frequentemente con i vari comitati zoologici e pubblicano spesso articoli nei quali illustrano il loro lavoro compiuto per il miglioramento del bestiame, i risultati ottenuti, eventuali delusioni e difficoltà incontrate, ecc. Sono articoli che riguardano la razza vacca, come è stata da forza modesta, pur rispettando le razze dei tori ed i tori dell'apprezzato, i tecnici e gli stessi allevatori che traggono così profitto dall'esperienza dei loro colleghi antropofagi e risolvono i problemi che incontrano.

In Italia, purtroppo, queste collaborazioni mancano quasi completamente. I nostri allevatori negano pure a sorpresa anche questo è un male perché mostrano da un lato una grande attenzione alla progressione delle scienze zootecniche, dall'altro temono per sé stessi di esperienza pratica sulle loro braci. L'esperienza maresciana sembra potrebbero rendere particolari allestimenti.

Oppure in Italia se sono allevatori ed allevamenti di prima qualità che non cominciano di esercitare l'attenzione di zootecnici, allevatori ebrei quando — purtroppo raramente — hanno conoscenze di zootecnica.

La nostra Rivista si è proposta, fra l'altro, di far uscire, su alta scelta, gli allevatori italiani del loro incertezza e di darne i migliori di cui intendere il lavoro che abbiano svolto, con le loro razze, con il loro modo compiuto ed i risultati, salvo poi interroci, conseguiti. Ma ci sono accorti che è ineguale diffi-

cultà per la massa riluttanza degli allevatori nostri a scrivere, nonanche per un sentito di viderci che è del resto stolto difeso nel nostro paese.

Ciò vogliamo questo riuscire a convincere qualche ottimo allevatore, o per conoscere il lavoro compiuto ed i risultati raggiunti, o per lecenziare seriamente e tenacemente nel campo zootecnico, a far lecenziare seriamente e tenacemente nel campo zootecnico, a far conoscere il lavoro compiuto ed i risultati raggiunti, della Razza bovina maresciana» e quello del Dott. Giuseppe Mooli dell'Istituto «All'regimento italiano di zootecnica». Ora sìmo tutti d'accordo con l'autore del proposito. Prossimo Laboratorio zootecnico. L'opera di zootecnista e di agricoltore, a consigliarsi del Principe Boncompagni è ben nota agli allevatori e ai tecnici dell'agricoltura. Ma il Principe Boncompagni ha avuto ed ha sempre voluto che i suoi allevamenti diventino di altissima qualità e nelle aziende egli ha cercato in modo spesso di battezzare applicando i sistemi più avanzati di selezione spesso di funzionale e di alimentazione. Non senza difficoltà siamo riusciti a vincere l'attenzione modesta del Principe Boncompagni ed a ottenerne qualche risultato, ma non tanto egli illusione, più che ciò che diceva, l'opera di miglioramento dei bovini resumendo nella tesi di «Pescia Romana».

LA DIREZIONE

e ciò allo scopo di vedere un anno prima i prodotti del toro e giudicare le sue qualità.

Per evitare una eccessiva consanguineità si provarono su alcune vacche i tori di diversi allevamenti, quali per esempio il toro Soriano della Cassa Grottanelli, il toro Pinocchio della Società Anonima Svizzera e, quello che diede i risultati migliori, il toro Tarquinio del Comm. Piroli di Tarquinia. Questo toro, a mio avviso, aveva doti non comuni: pesava Q.li 12, aveva una enorme spalla ed una grande profondità toracica oltre agli arti molto robusti e ad una abbondante pagliola; se gli si poteva fare un addobbo, era che il trema posteriore apparisse in proporzioni, leggermente un po' più piccolo del trema anteriore.

Lo scopo dell'impiego di detti tori era quello, ripete, di immettere nell'allevamento una nuova corrente di sangue, diversa da quella che esisteva da alcune decine di anni; sembrò i soggetti nati da Tarquinio mi dissero che ne avevo raggiunto due altri, quello cioè di avere guadagnato in precocità e di avere portato nell'allevamento i pregi del toro razzatore perché ne uscirono proprio degli ottimi soggetti.

Così i progressi si accentuarono, favoriti dalla accurata selezione.

Oggi funzionano nell'allevamento i seguenti quattro tori:

Veneziano, figlio di Imperatore, età anni 7, peso Q.li 11,65
Socrate, * * Rusticus, * * 5, * * 11,65
Selvaggio, * * * * * 5, * * 12,65
Urbis, * * * * * 3, * * 10,50

Imperatore è figlio di Colonnello e Rusticus è figlio di Tarquinio.

Con questi quattro tori ho creato quattro distinte famiglie, assegnando a ciascun toro circa 25 vacche; così potrà evitare la eccessiva consanguineità e potrà fra qualche anno decidere quale dei quattro tori dia i migliori soggetti in peso e forme e con quel toro ed i suoi discendenti far leva per ulteriori risultati.

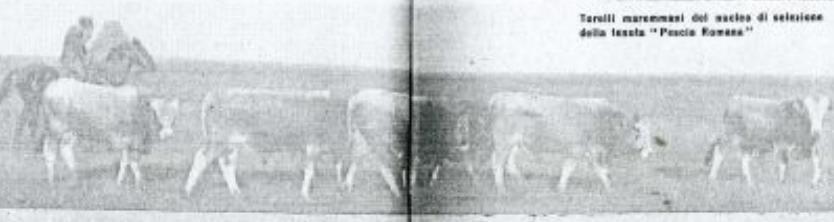
Adesso il peso medio delle vacche si aggira su Q.li 7, mentre alcuni esemplari si avvicinano agli 8, come per esempio le seguenti tre:

Sire, figlia di Tarquinio, età anni 10, peso Q.li 8,—
Urgenta, * * Rusticus, * * 4, * * 7,55
Ursula, * * * * * 4, * * 7,95

Qualche agricoltore ha asserito che, se con tutto il lavoro fatto si è guadagnato in accrescimento ponderale, si è per contro perduto in rusticità. Probabilmente questo bestiame, che è apparso un poco troppo delicato, si sarà trovato, nelle aziende in cui è andato a vivere, in quelle condizioni di sofferenza in cui in molte, troppe aziende dei latifondi, il bestiame è costretto a vivere, perché è certo che non si è fatto nulla per diminuire la rusticità di questa razza tipica dell'ambiente maresciano.

Tutto l'allevamento di Pescia Romana, dalle vacche ai tori, dai vitelli appena diveltati ai giovenchi, vive completamente allo stato brado per tutto l'anno, senza un ricovero anche rudimentale, che possa in qualche modo ripararlo dai rigori invernali e dai colori dell'estate; esso è sostanzialmente sottoposto alle vicende atmosferiche ed ambientali, e, ripeto, la sola cosa in cui gli sono venuto incontro è la integrazione della ratione alimentare, quando quella offerta dal pascolo non è più sufficiente nei periodi critici dell'inverno e dell'estate. Le vacche, in special modo, trascorrono tutto l'anno nella parte più bassa della tenuta, che è una zona palustre, vivono di quel pascolo e li partoriscono principalmente nei mesi di febbraio e marzo.

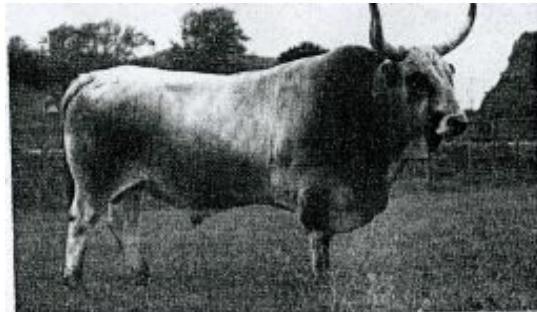
Per rendere più evidenti i risultati ottenuti, riporto nei prospetti che seguono i pesi medi del bestiame a 6, 12, 24 e 36 mesi, con le varianti estreme (minimi e massimi)



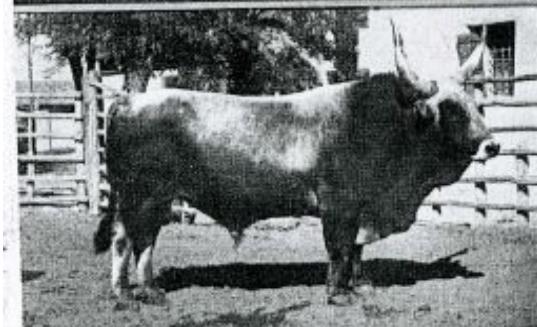
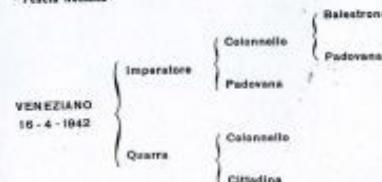
Torelli marescani del nucleo di selezione della tenuta "Pescia Romana".



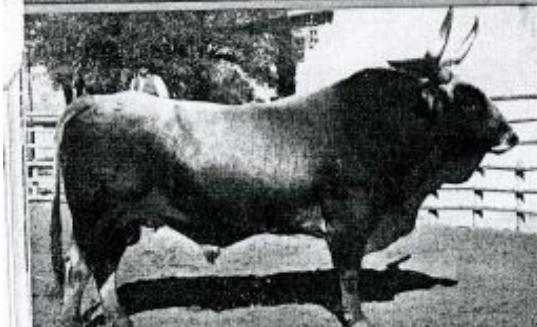
Vacche marescani del nucleo di selezione della tenuta "Pescia Romana".



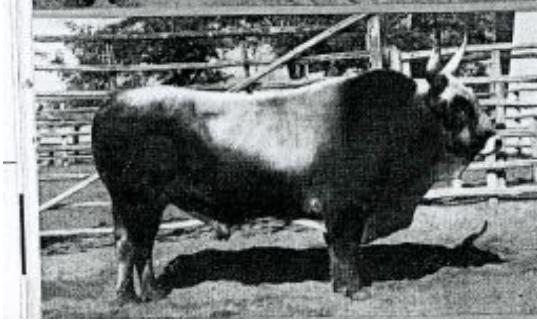
**GENEALOGIA DEL TORO "VENEZIANO,"**  
di anni 7, peso kg. 1565, allevato e tenuto nello Istituto  
"Pescia Romana"



**GENEALOGIA DEL TORO "SOCRATE,"**  
di anni 5, peso kg. 1155, allevato e tenuto nello Istituto  
"Pescia Romana"



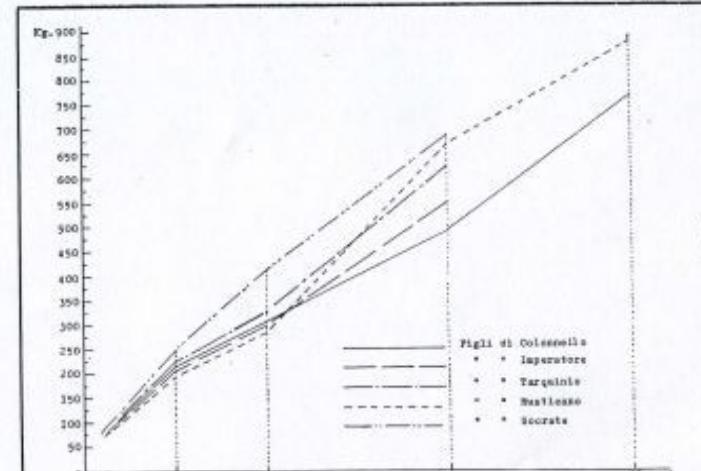
**GENEALOGIA DEL TORO "SELVAGGIO,"**  
di anni 6, peso kg. 1205, allevato e tenuto nello Istituto  
"Pescia Romana"



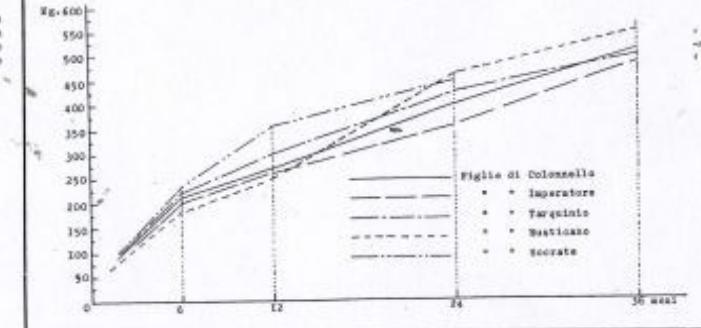
**GENEALOGIA DEL TORO "ULISSE,"**  
di anni 3, peso kg. 1050, allevato e tenuto nello Istituto  
"Pescia Romana"



**Allevamento Bovini di Razza Maremmana. Diagramma dell'incremento ponderale dei maschi fino a tre anni.**



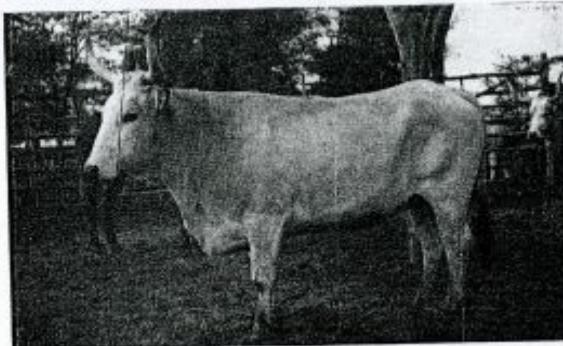
**Allevamento Bovini di Razza Maremmana. Diagramma dell'incremento ponderale delle femmine fino a tre anni.**



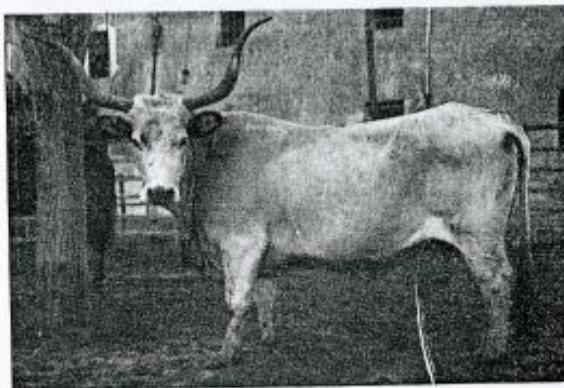
**INCREMENTO PONDERALE DEI SOGGETTI ALLE DIVERSE ETÀ ED IN DUE DIVERSI PERIODI**  
**MASCHI**

PERIODI	a 6 mesi	a 12 mesi	a 24 mesi	a 36 mesi
1936 - 1938	Pesi minimi	210	252	391
	> medi	233	306	489
	> massimi	280	376	612
1947 - 1949	Pesi minimi	210	379	670
	> medi	252	411	691
	> massimi	290	462	712

PERIODI	a 6 mesi	a 12 mesi	a 24 mesi	a 36 mesi
1936 - 1938	Pesi minimi	180	220	325
	> medi	218	270	402
	> massimi	265	307	470
1947 - 1949	Pesi minimi	188	257	387
	> medi	236	305	449
	> massimi	270	345	480



Vaca "Ugenda", maresmanna brada, figlia di Rusticano, anni 4, peso q. 875, della tenuta "Pascia Romana".



Vaca "Sista", maresmanna brada, figlia di Tarquinio, età 10 anni, peso q. 118, della tenuta "Pascia Romana".

divisi rispetto al sesso. Questi pesi si riferiscono a due periodi diversi: i primi a bestiame nato nel primo periodo della selezione (anni 1936-37-38) e proveniente dal toro Colonnello; i secondi pesi invece si riferiscono a bestiame nato in questi ultimi tre anni (1947-1948-1949) e proveniente dal toro Socrate.

I risultati avrebbero potuto essere anche migliori, se non si fossero sentite le conseguenze della guerra, perché Socrate, che è nato nel 1944, non sempre ha trovato le condizioni ottimali per il suo sviluppo.

I due diagrammi, uno per i maschi ed uno per le femmine, indicano l'accrescimento a 6, 12, 24 e 36 mesi della discendenza di quei cinque tori che più degli altri hanno impresso all'allevamento le loro caratteristiche.

Quello che tengo a fare osservare sono due cose:

1) che i risultati si sono ottenuti lavorando su materiale locale, il quale venti anni or sono non presentava davvero pregi eccezionali;

2) che gli stessi risultati si devono soprattutto all'aver allevato questo bestiame non più alla fame, né davvero all'abbondanza, ma assicurandogli tutto l'anno quella razza richiesta dal suo organismo per un normale completo sviluppo.

Nella trasformazione in atto nei latifondi della Maremma dal sistema estensivo a sistemi più intensivi a conduzione diretta o specialmente a mezzadria, tra il bestiame maresmiano allevato fra sofferenze e privazioni

di ogni genere ed il bestiame chianino allevato completamente stabulato e con agi che il maresmiano non conosce, io penso che si possa utilmente inserire un bovino maresmiano migliorato tipo quello della Pescia Romana.

Con accorgimenti tecnici, quale per esempio fra gli altri la semi-stabulazione, questo bestiame a mio avviso potrà continuare a rappresentare la razza bovina tipica anche nella Maremma bonificata e appoderata, perché, oltre alla grande resistenza alla piroplosmosi (nel mio allevamento se ne è verificato un solo caso nel 1939) e alla sicchezza, darà soggetti non troppo inferiori, come pericità, alle razze più progredite, quali la marchigiana e la chianina, e di molto maggior rendimento e resistenza ai lavori.

Nella compilazione di queste brevi note ha dominato in me il desiderio e lo scopo di far conoscere agli allevatori e studiosi del bovino di razza maresmiana quella che ho potuto ottenere con gli accorgimenti suesposti: sarà ben felice se qualcuno, partendo dalle mie da me per ora conquistate, potrà raggiungerne delle altre ben più importanti, affinché questa razza, che è riuscita a dominare una Maremma infida e poco generosa, rimanga padrona del suo ambiente e progredisca col progredire di esso.

**FRANCESCO LUDOVISI BONCOMPAGN**  
Principe di Piancastagnaio

## AVICOLTURA E CONIGLICOLTURA



### Starne e Fagiani per ripopolamento

(I° PARTE)

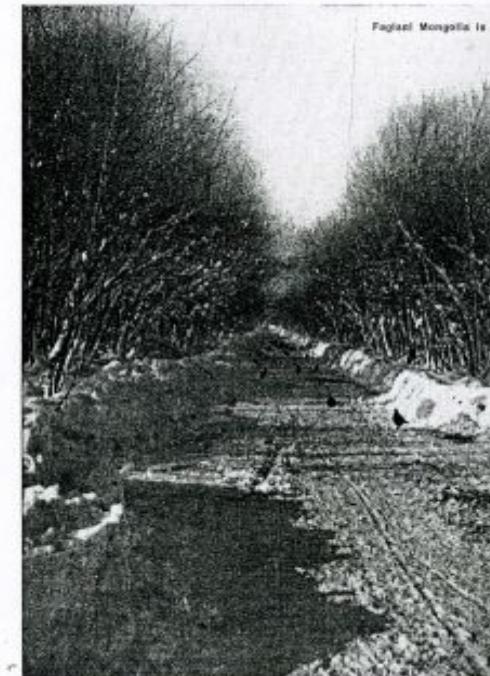
proposito verrà scelto un luogo centrale della riserva o della bandita, per nulla disturbato, e si procederà con gli accorgimenti del caso.

Molti Autori hanno trattato anche in Italia esaurientemente questo argomento e, per chi vorrà approfondirsi, consiglio l'opera dello Scheibler, che costituisce in questo una sicura e perfetta guida, ed il volume del Ghigi « Fauna e Caccia »; io invece cercherò di riferire soltanto le norme assolutamente necessarie.

Innanzitutto ricorderò che la starna è monogama e cioè che un maschio, scelta la femmina che dovrà essergli compagna, con essa prenderà parte all'allevamento della prole.

Nelle riserve ben organizzate è necessario fare attenzione che il numero dei maschi di starna non superi il numero delle femmine, poiché ogni maschio che non troverà da accoppiarsi, costituisce un terzo incomodo che disturberà sempre le coppie formate e la nidificazione.

Mentre la caccia può regolare il numero dei maschi di



Fagiani. Mongolfiera. Is. ...